

che erano sino ad allora sostenute, in seno al parlamento subalpino, dai suoi avversari politici. In questo senso è pienamente legittima la domanda che Gramsci si poneva: se, cioè, il connubio fosse «il primo passo della disgregazione democratica». Interrogativo subito seguito da un altro non meno interessante: «ma fino a qual punto il Rattazzi poteva dirsi un liberale-democratico?»²²⁰.

Valerio, dal canto suo, trasse dal processo di ridefinizione dei partiti nella Camera un ulteriore incoraggiamento al pessimismo che, già all'inizio dell'anno, aveva confessato a Mauro Macchi.

«Io per ora – scriveva – non sono disposto a riprendere verun giornale, ma lo farò, e non mi mancheranno i mezzi, quando il bisogno di un giornale sincero e indipendente sia sentito dal paese, epperò sia accolto con frutto. Intanto – aggiungeva, come già abbiamo visto, – coloro che hanno voluto soffocare la «Concordia» possono gloriarsi della loro opera, che ha condotto questo paese ad essere privo affatto di un giornale indipendente. Il mio piano è preparato e, quando sarò per porlo in esecuzione, mi farò lieta premura di comunicartelo e di chiederti la tua cooperazione. Ora sto ponendo mano a costituire alcune società di operai e ad ordinare per loro un insegnamento pratico, e ciò modestamente, chetamente e senza farne rumore nei giornali. Due di queste società sono già in attività e, quando se ne porgerà il destro, te ne manderò il regolamento»²²¹.

²²⁰ Cfr. A. GRAMSCI, *Quaderno 19. Risorgimento italiano*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, p. 224. Le domande si collegano ad un'altra affermazione di Gramsci, ben nota, secondo la quale si poteva «dire che tutta la vita statale italiana dal 1848 in poi è caratterizzata dal trasformismo, cioè dall'elaborazione di una sempre più larga classe dirigente nei quadri fissati dai moderati dopo il 1848 e la caduta delle utopie neoguelfe e federalistiche, con l'assorbimento graduale, ma continuo e ottenuto con metodi diversi nelle loro efficacia, degli elementi attivi sorti dai gruppi alleati e anche da quelli avversari e che parevano irriducibilmente nemici» (*Ibid.*, p. 99). È da notarsi, nella domanda gramsciana, l'uso dell'aggettivo «liberale-democratico», che sembra molto appropriato, più di quello, troppo generico, di «democratico» per caratterizzare l'area della sinistra liberale subalpina.

²²¹ Cfr., *infra*, lett. 220; «lieto del poco che ho fatto in pro' della popolare educazione» si diceva Valerio, quello stesso anno, in una lettera al sacerdote Costantino Dalmasso, fondatore di un asilo infantile a Govone, nell'Astigiano, proseguendo poi con l'affermare che «alla medesima intendo consacrare le ore che mi saranno libere poiché credo che la libertà vera senza buona educazione popolare non esisterà giammai» (cfr., *infra*, lett. 239). Non si è sinora rinvenuta documentazione specifica sull'attività di Valerio nell'organizzazione di società operaie. Dei suoi contatti con esse ci ha lasciato una testimonianza Costanza d'Azeglio che, in una lettera al figlio del 21 ottobre 1851, riferiva di un «banquet d'ouvriers d'environ deux milles couverts» svoltosi in quei giorni a Torino. «Les ouvriers – proseguiva – se sont conduits avec beaucoup d'ordre, mais il s'était faufilé là dedans et Josti et Valerio et Brofferio, surtout un certain [Alerino] Como d'Albe, qui ont fait de fort mauvais discours» (C. D'AZEGLIO, *Lettere al figlio*, cit., II, p. 1194).